

pillole di medicina

A Barcellona

Domenica 7 luglio apre la XIV Conferenza mondiale

Fino a 68 milioni di persone potrebbero morire a causa dell'Aids nei primi 20 anni del secolo in corso, e trovare i mezzi per ridurre questa cifra è l'obiettivo che si prefigge la XIV Conferenza Internazionale sulla malattia, che si aprirà domenica prossima a Barcellona, e i cui lavori sono stati presentati a Madrid dall'organismo delle Nazioni Unite per la lotta l'Aids (Unaid). Gli oltre 14 mila delegati attesi a Barcellona - dove la conferenza sarà inaugurata domenica 7 luglio dalla Infanta Elena - affronteranno la questione dell'Aids da diversi punti di vista: si va dai trattamenti per sieropositivi, con la presentazione di due nuovi farmaci anti-Hiv, alle problematiche regionali o l'estensione del contagio fuori dai tradizionali gruppi considerati a rischio.

Unicef

Ogni giorno seimila giovani si infettano con l'Hiv

Ogni giorno seimila giovani di tutto il mondo cadono vittime dell'Hiv. La metà di tutti i nuovi casi di infezione si registra proprio tra i 15 e i 24 anni. Le cause? La maggior parte dei ragazzi inizia ad avere rapporti sessuali presto e senza sapere granché su come proteggersi: oltre la metà della popolazione giovanile ha notizie scarse, imprecise e fuorvianti al riguardo; in alcuni dei paesi maggiormente a rischio solo il 20% dei giovani è correttamente informato. E più si abbassa l'età, più si è «imprudenti»: i teen-agers tendono infatti a proteggersi dall'Hiv meno di quanto facciano i ventenni. Il quadro arriva dal rapporto Unicef, «I giovani e l'Hiv/Aids», realizzato in collaborazione con Unaid e l'Oms, condotto in 60 Paesi e presentato a New York e Ginevra.



Fao

In Africa non bastano le misure sanitarie

Nessun paese del mondo in cui i malati di Aids superino la soglia dell'1% dell'intera popolazione può basare la propria strategia di lotta alla malattia con misure esclusivamente sanitarie, dichiara l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) alla vigilia della XIV Conferenza internazionale sull'Aids. L'Aids, che era prevalentemente un problema urbano, nei paesi in via di sviluppo si è esteso alle aree rurali, devastando gran parte delle comunità agricole e lasciando ai sopravvissuti appena quanto basta per alimentarsi. Le più recenti statistiche della Fao riferite all'Africa subsahariana confermano la portata delle conseguenze dell'epidemia nelle campagne: dal 1985 ha causato la morte di circa sette milioni di lavoratori agricoli nei 25 paesi africani più gravemente colpiti. (lanci.it)

Cooperazione

Un Sms per i bambini dello Zimbabwe

Il Cesvi (cooperazione e sviluppo) è un'associazione non profit che si sta adoperando in Africa per affrontare l'emergenza Aids. Ora, insieme a Vodafone Omnitel, ha messo in piedi un progetto sulla trasmissione dell'infezione da madre a figlio. In Zimbabwe il 30% delle donne è sieropositiva, la trasmissione verticale madre figlio sia in gravidanza che durante il parto o l'allattamento aggrava una situazione di per sé drammatica; oltre 56.000 bambini contagiati ogni anno non arriveranno ai 5 anni di età. Esiste un farmaco, la Nevirapina, che riduce del 50% la probabilità che la mamma infetti il bambino durante il parto o nel periodo di allattamento. Vodafone Omnitel finanzia il progetto con il Super Messaggio Solidale. Inviando un messaggio al 4333253 si darà un euro al progetto del Cesvi per introdurre la Nevirapina in Zimbabwe.

Aids in Occidente, l'epidemia che verrà

Non calano le infezioni da Hiv, ma si abbassa la percezione del rischio nei confronti del contagio

Federico Ungaro

Avvent'anni dalla scoperta del primo caso di Aids negli Stati Uniti, il quadro della diffusione della malattia in Italia è ricco di chiaroscuri. Se da un lato, infatti, diminuisce il numero di nuovi malati, anche se non diminuisce il numero totale delle persone infette, dall'altro si deve registrare un pericoloso calo della soglia di attenzione nei confronti del rischio di contagio, che potrebbe essere il preludio ad una nuova impennata dei casi.

Gli ultimi dati, presentati a Roma pochi giorni fa, sottolineano come l'Aids stia diventando sempre di più una malattia della «coppia normale». Secondo lo studio ICONA (Italian Cohort of Naive Antiretroviral) condotto su 5014 soggetti da 67 centri clinici del nostro paese, si è scoperto che un'alta percentuale (che potrebbe arrivare fino al 50%) dei sieropositivi italiani non sa di essere stato infettato e la malattia gli viene diagnosticata ormai quando si è già evoluta nella forma conclamata. «L'indagine ICONA - spiega Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani di Roma - dimostra inoltre che per circa un terzo dei sieropositivi, il tempo medio che intercorre tra il primo test per HIV positivo e la prima visita in un centro specialistico è di circa 6 anni». Questa situazione dipende da un radicale mutamento nel modo con cui avviene il contagio. Se negli anni Ottanta, il 93% dei sieropositivi era tossicodipendente, ora il gruppo più consistente (34%) è composto da persone che si sono infettate in seguito a rapporti eterosessuali non protetti. Quattro donne sieropositive su dieci si sono contagiate nonostante sapessero che il partner era infetto. Il 36% con mariti, fidanzati o compagni, il 3,1% con partner occasionali, che però non avevano nascosto la loro condizione.

Che sia il rapporto sessuale la nuova forma principale di contagio lo dimostra anche l'arrivo in Italia di nuovi ceppi del virus, figli dei viaggi del sesso e della prostituzione nelle grandi città. «Esistono diversi tipi di Hiv: quello B che circola in Europa e negli Stati Uniti, quelli A e C presenti in Africa e quello E che dilaga in Asia. Ma almeno il cinque per cento delle persone che si infettano oggi in Italia presenta ceppi diversi da quello tradizionale B. C'è poi il problema dei virus resistenti ai farmaci antivirali che rappresentano oltre il 10 per cento delle nuove infezioni in Italia», ha spiegato qualche settimana fa l'immunologo Fernando Aituti nel corso di un convegno internazionale su Aids e tumori. Nel contempo però il numero di casi di malattia conclamata rispetto agli anni precedenti continua a calare in Italia. In 15 regioni su 20 e per la prima volta in 9 province non è stato registrato nessun caso nell'ultimo anno. Anche se, sempre secondo Aituti, «la diminuzione dei nuovi casi è un trend che ormai si sta fermando e si fermerà anche la diminuzione dei decessi».

Una prospettiva che sembra essere comune anche al resto dell'Unione Europea. Una ricerca della società demoscopica inglese Datamonitor sembra indicare che l'epidemia di Aids nei paesi dell'Europa occidentale sia solo nelle fasi iniziali. Per i giovani al di sotto dei 30 anni, infatti, l'Aids non rappresenta un problema, cosa che si dovrebbe tradurre in un aumento dei casi di contagio per rapporti sessuali. A tutt'oggi, solo il 14% delle ragazze e l'8% dei



ragazzi inglesi di 14-15 anni si preoccupano dell'Aids, contro il 35 e il 28% rispettivamente del 1993. Secondo la Datamonitor, il numero di persone infette potrebbe raddoppiare in Inghilterra nel 2005, mentre in Germania raggiungerà le 37mila unità contro le 25mila odierne. Dal punto di vista della diffusione del contagio, la situazione non sembra rassicurante neanche negli Stati Uniti dove si è stimato che nel corso degli anni Novanta si sono verificati ogni anno circa 50mila nuovi casi di infezione senza nessuna tendenza alla diminuzione. Questo ha portato i Centers for Diseases Control a ripensare radicalmente le strategie di prevenzione a livello di massa che prima erano basate principalmente sulle campagne informative.

A preoccupare, però, è anche la situazione di paesi prima toccati solo marginalmente dall'infezione. L'Unaid, il programma delle Nazioni Unite di lotta all'Aids, svela che nel 2001 l'Europa Orientale, la Russia e l'Asia centrale sono state le regioni che hanno sperimentato il tasso più alto di crescita della malattia al mondo, con 250mi-

Il «circolo vizioso» delle terapie

Le terapie anti Aids, quelle che hanno salvato la vita a centinaia di migliaia di persone, stanno girando in un circolo vizioso che rischia di annullare tutti i benefici di questi anni?

Se lo chiedono molto seriamente i ricercatori che stanno preparando la conferenza di Barcellona. In un articolo comparso sulla rivista inglese «Lancet» ripreso e ampliato da un editoriale di Jon Cohen su «Science», infatti, si spiega quale sia il «circolo vizioso» nel quale ci si trova.

Le nuove terapie antiretrovirali arrivano alla ribalta nel 1996 e sono una luce nel buio. L'infezione da Hiv non è più una condanna a morte. La gente migliora, vive una vita che sarebbe normale se non ci fossero decine di pillole da prendere ogni giorno ad orari fissi. Alla conferenza dell'Aids di Vancouver c'erano eminenti scienziati che si dicevano convinti nell'imminente comparsa di una nuova generazione di antivirali capaci di eradicare il virus dal corpo umano.

Da allora, sono stati approvati dall'Fda (l'ente di controllo sui farmaci americano) e poi dall'Emea (l'ente europeo) 16 farmaci diversi, ma ci si è accorti che l'ottimismo del 1996 non era così fondato.

Quello che è venuto alla luce in questo periodo, tra l'altro, è che l'opzione «il farmaco prima dei sintomi» (che avrebbe dovuto risolvere la malattia attaccando il virus ancora prima che l'Aids vero e proprio si manifesti) non è praticabile. «Gli effetti collaterali emersi in questi anni sono così gravi - scrive Cohen - da spingere gli specialisti a ritardare il trattamento fino a che i pazienti non si trovino alla vigilia della sindrome conclamata. Così, in un circolo vizioso, molte persone che avevano iniziato il trattamento lo abbandonano, perché affaticati dagli effetti collaterali. Il tempo passa, l'Hiv trova nuove forme di resistenza ai farmaci esistenti e può diffondere in modo sempre più vasto questa resistenza».



Il paese più popolato del mondo avrà 10 milioni di sieropositivi tra 8 anni, dice l'Onu. Tutto è nato da una campagna del governo

«Dona il sangue». E in Cina è la catastrofe

Cristiana Pulcinelli

«Gloria ai donatori di sangue». Con questo slogan le autorità sanitarie della provincia dello Henan, nel centro della Cina, all'inizio degli anni Novanta invitavano i contadini a vendere il loro sangue. Il compenso era di 40 yuan (5,3 euro). Per quasi due anni uomini e donne si sottoposero al prelievo praticamente ogni giorno. Perché non si indebolissero, i medici, una volta estratto il plasma, iniettavano di nuovo i globuli rossi nelle vene dei donatori. Ma quei globuli rossi, nelle centrifughe, erano venuti a contatto col sangue di altre persone. Risultato: una contaminazione di massa senza precedenti. Il governo, dopo aver a lungo negato, nell'agosto scorso ha ammesso che la situazione denunciata da alcune organizzazioni non governative era vera, ma minimizzando la portata del disastro. Ufficialmente sarebbero dunque 50mila i contagiati da Hiv nello Henan, ma le stime più realistiche parlano di un numero che va da 500mila a un milione e mezzo di persone. E la raccolta di sangue si è svolta in altre sette province del paese più popolato del mondo.

L'epidemia tra i donatori di sangue è venuta alla luce solo due anni fa, ma si è immaginato subito quale fossero le sue dimensioni. Si capisce

dunque perché l'Unaid, il programma dell'Onu per la lotta all'Aids, abbia recentemente pubblicato un rapporto allarmista perfino nel titolo: «Aids in Cina: una sfida titanica». E perché il numero speciale dedicato alla malattia dalla rivista americana «Science» si apra con un lungo articolo sempre sulla situazione cinese il cui titolo, altrettanto allarmista, è: «Il tempo di agire è adesso».

La Cina, dicono gli esperti, è sull'orlo di una catastrofe. Il Governo di Pechino parla di 800mila persone infettate, ma le statistiche su cui si basa - secondo l'Unaid - sono «incerte» e «ingannevoli». In realtà i sieropositivi sarebbero molti di più e «entro due anni la Cina potrebbe avere più casi di contagio da Hiv di qualsiasi altro paese al mondo». Nel 2010 i sieropositivi potrebbero addirittura raggiungere i 10 milioni. Cifre da capogiro, giustificate però dalla progressione del contagio in quest'ultimo anno, spiega l'articolo di «Science» firmato da Joan Kaufman della Harvard University e da Jun Jing dell'università Tsinghua di Pechino: nella prima metà del 2001 il tasso d'incidenza è aumentato del 67% in confronto al 2000. Ora, inevitabilmente, l'epidemia di Aids sta cominciando a diffondersi attraverso i rapporti sessuali. Il tasso di malattie a trasmissione sessuale è raddoppiato dal 1996 al 2000: un dato che ci dà un'idea di quello che può avvenire con l'infezione da Hiv per la quale non

esistono informazioni certe.

Ma l'epidemia preoccupa anche per il totale disinteresse delle autorità dello Stato «Ci sono villaggi - si legge nel rapporto dell'Unaid - dove la maggioranza della popolazione è sieropositiva. La maggior parte delle persone contagiate non ha accesso né al più elementare servizio di assistenza sanitaria, né ad alcun sostegno psicologico. I pochi che osano parlare del disastro che si annuncia vengono ignorati o contraddetti e talvolta perfino combattuti dalle autorità locali. In alcune regioni si impedisce ai sieropositivi di andare a scuola, di sposarsi o di frequentare le piscine pubbliche. La maggior parte dei cinesi ignora le precauzioni minime da prendere per proteggersi dall'infezione e per avere a che fare con le persone contagiate. I preservativi non sono ancora pubblicizzati su scala nazionale». A gennaio scorso, racconta un articolo del quotidiano francese Liberation, nei villaggi più colpiti era scoppiata una sommossa in seguito alla quale gli abitanti hanno ottenuto due assegni per la medicina di 50 yuan (6,7 euro) al mese. Una cifra che basta giusto a comprare qualche farmaco contro il mal di pancia, ma non certo a pagare la terapia contro l'Aids.

Tutto questo accade mentre la raccolta del sangue, ufficialmente interrotta, sembra che in realtà stia continuando.

clicca su

www.unaids.org

www.science.com

www.who.org

www.iss.it